

ENDINE

A cura del Comitato
della
"Lista Endinese"

FEBBRAIO 1977

Un bilancio deludente

Dal 15 Giugno 1975 sono passati ormai ANNO E MEZZO e possiamo azzardare un colorito bilancio sull'attività della Amministrazione Comunale di Endine anche cercare di spiegarci un diffuso malessere fra la popolazione che non è conribile soltanto alla situazione di crisi profonda che l'Italia sta attraversando ma anche ad una serie di problemi irrisolti a livello locale.-

Non possiamo certo tacere circa le difficoltà in cui si muovono le Amministrazioni Comunali a seguito della politica più generale del Governo ma è fuori dubbio che a Endine si sommano queste difficoltà una serie di ritardi di incertezze e di incapacità che sono causati dal comportamento dell'Amministrazione e di chi la dirige.-

Siamo andati così a vedere cosa è stato fatto in tutto questo tempo e abbiamo potuto constatare che una serie di opere, alcune promesse, altre già avviate sono bloccate o accantonate.-

Non solo il nuovo edificio delle scuole medie non è ancora ultimato ma i lavori sono fermi per mancanza di "mezzi finanziari".-

E' un'opera questa che Endinesi attendono da anni e che è indispensabile per consentire un normale funzionamento delle lezioni per gli alunni che sono stipati in aule insufficienti e che per mancanza della palestra devono essere trasportati a pulman alla palestra del "Centro Cerutti" di Valmaggione con un costo annuo per il locale di 2 milioni di affitto per il locale oltre che alle spese di trasporto.

Per conoscere la situazione esatta dell'avanzamento dei lavori oltre che del piano finanziario occorrente per l'ultimazione della nuova scuola, i Consiglieri della

tutte le iniziative necessarie per completare l'opera.

E' un fatto significativo comunque dei ritardi che si sono accumulati se è vero che a quattro anni di distanza non è ancora stata definita la controversia con i proprietari dei terreni sui quali si sta costruendo l'edificio. Per richiamare gli impegni che l'Amministrazione aveva preso e che non sono ancora stati realizzati come il servizio medico dalle frazioni all'ambulatorio medico, che non era quello che chiedeva i cittadini di Piangalano che preferivano invece un nuovo ambulatorio, ma nemmeno questo si è ancora fatto.

Così per quanto riguarda la manutenzione e la sistemazione delle strade del centro e di collegamento con gruppi di abitazioni sparse come per Via Gandino, Via Partigiani, Via Fanovo, ed altre è necessario procedere stabilendo le priorità ed evitando sprechi come invece pare sia avvenuto per la strada di Perlisa.

Uguualmente due altre questioni sollevano lamentele più che giustificate da parte della popolazione; la definizione della pendenza con la RAI-TV per ottenere il 2° canale efficiente, oggi ancor più rivendicato dopo che l'anno scorso furono raccolte 500 firme di cittadini che non hanno avuto seguito mentre è arrivato puntuale l'aumento del canone; altra questione certo più importante perchè richiama un modo di amministrare, riguarda la gestione del piano di fabbricazione e del regolamento edilizio che al di là di singoli fatti dimostra un metodo che non convince la popolazione proprio perchè in molte

degli strumenti tecnici non uguali per tutti i cittadini.

Non abbiamo richiamato queste cose solo perchè alla vigilia del bilancio di previsione per il 1977 l'Amministrazione Comunale ne tenga conto per quanto riguarda la destinazione delle cifre per finanziare almeno alcune di queste opere; ma anche perchè ad un bilancio deludente sul piano amministrativo si accompagna un bilancio negativo sul piano politico.

In effetti la cosa forse più grave è questa ed è ciò che maggiormente pesa su questa Amministrazione così com'è.

La lontananza dai problemi veri della gente la non volontà di comunicare, di discutere, di approfondire, di far partecipare; ciò rende più grave la situazione del paese e la responsabilità della D.C.

Non vogliamo solo criticare, chiediamo di partecipare sapendo quanto siano grandi e difficili i problemi che solo una direzione unitaria delle forze democratiche può risolvere a Endine, come in Italia.



G. BRIGHENTI

Nota di un fatto significativo

Un fatto di cui molti Endinesi non sono venuti a conoscenza è che nel luglio del 1976 il Consigliere Comunale PEZZETTI ROMANO, eletto il 15 Giugno 1975 nella lista della DEMOCRAZIA CRISTIANA, aveva presentato le dimissioni, le quali non furono accettate nè dalla lista di minoranza, lista ENDINESE, nè dalla lista D.C.

In questi giorni PEZZETTI mi ha concesso un'intervista, dando così la possibilità di poter conoscere e comprendere le cause del suo atteggiamento;

D-: Quali sono state le cause che ti hanno portato a dare le dimissioni ?

R- "Tante promesse fatte, ma che poi non sono mai state realizzate". "Mancanza di ascolto delle opinioni altrui, da cui deriva il mio pentimento d'essere entrato in lista". " Il consigliere diventa un'immagine di pura proforma, poichè la Giunta ha già deciso." " Troppa impreparazione nell'affrontare i problemi".-

D- Le dimissioni da te presentate non sono state accettate; che cosa ne pensi di questa decisione ?

R- " Forse ambedue le liste mi ritengono uno che può fare qualcosa ".

D- Sò che ad una votazione hai votato contro la lista di maggioranza. Essendo entrato in questa ti senti di appartenere ancora ? Oppure ti senti orientato nella direzione della lista di minoranza ?

R- " Mi sto spostando verso la lista di minoranza, perchè ritengo che ci sia un maggior impegno da parte di tale lista nell'affrontare i problemi e inoltre li ritengo più preparati".

D- Cosa ritieni si debba fare ?

" Non è sufficiente un lavoro individuale, ma è necessario un lavoro collettivo". " Ci vuole meno menefreghismo e più impegno".

Questo avvenimento, che ritengo molto importante, è passato quasi inosservato., a Endine.

Sembra quasi che l'inosservazione, il silenzio, il menefreghismo e il cercare di nascondere siano mali tipici della nostra comunità Endinese.

Troppe volte si accetta con il silenzio, e ciò lo ritenete giusto ? Dalle brevi risposte che ho avuto, si può senz'altro capire come le idee e le opinioni di un non vengono ascoltate, forse perchè qualcuno ha paura di ammettere di essere nello sbaglio oppure non sa accettare un dibattito. E questo è veramente democrazia ?

Si è accennato al menefreghismo e all'impreparazione che molti possiedono, un'altra malattia che non è solo d'Endine ma di tutta l'Italia.

Questo menefreghismo e questa impreparazione lo potete vedere voi stessi, nei lavori, quei pochi lavori che sono stati realizzati.

Pensate realmente che le cose debbano continuare in questo modo e che non ci sia alcun rimedio ?

Il male da combattere è, a mio avviso, il disinteresse, ma per combatterlo e per vincerlo è necessario il nostro interessamento ai problemi che ha il nostro Paese.

Bisogna soprattutto scuotersi dall'assoppimento mentale che è insito in noi e questo lo può fare solo ed esclusivamente ognuno di noi.

Ma come fare a partecipare, vi chiederete. Per fare ciò è indispensabile andare alle riunioni comunali, in questo modo potrete renderVi conto della vera realtà.

Troppe volte si critica per "sentito dire", ma questo non serve a nessuno, anzi dà aiuto a coloro che vi vogliono celare la verità.

E' anche indispensabile che la mente sia sgombra da preconcetti, in tal modo si potrà fare un dibattito costruttivo. Concludo con le parole suggeritemi dal consigliere da me intervistato: " Più impegno e meno menefreghismo".

PEZZETTI ARIALDO

Note sul territorio

Territorio ed ambiente, due beni di enorme importanza sociale, ecologica, ma soprattutto economica che, alla luce dei recenti avvenimenti, hanno mostrato quanto siano stati trascurati e sottovalutati nella nostra Nazione. L'Italia è purtroppo un paese dove la mancanza di serietà è stata fino ad ora elevata a virtù da certi gruppi politici, e non sono certo imputabili ad un eccesso di correttezza e di zelo le varie Icmesa, i morti di Trapani e le varie speculazioni edili che dilanano il territorio nazionale.

Senza però dilungarsi su fatti ormai tristemente noti e troppo numerosi, vorremmo secndere un po' più dettagliatamente nella nostra situazione ambientale, analizzando, a livello del territorio di Endine, quelli che possono essere gli errori e i meccanismi che portano a scelte molte volte in contrasto con la salute e il bene della popolazione.

Ad un'analisi superficiale, il territorio endinese potrebbe dirsi ben controllato: abbiamo un discreto piano di fabbricazione, esiste un abbozzo di programmazione a livello comunitario, esiste una commissione edile che vaglia le varie richieste di intervento sul territorio e in base a determinati regolamenti concede o nega le stesse.

Analizzando però più profondamente l'applicazione delle varie normative, scopriamo da qualche tempo, alcune irregolarità che sfidano sfacciatamente le legislazione edile non solo locale, ma addirittura regionale-nazionale. Una casa dove doveva esserci una stalla, una stalla dove non c'è terreno sufficiente., un capannone semiabusivo, qualche cubatura rubacchiata quà e là, nel complesso niente di eccessivamente grave dal punto di vista ambientale, ma estremamente pericoloso in quelli che potrebbero essere gli sviluppi futuri.

I nostri amministratori tentano di discolarsi arrogandosi un certo diritto all'elastica interpretazione delle leggi. Bisogna però stare attenti con la elasticità, si rischia infatti di mostrare che molto spesso sotto la elasticità si trova un certo tornaconto personale o di partito, che discrimina fra i cittadini, creando tensioni, malumori e ricatti.

Dobbiamo renderci conto tutti, amministratori ed amministrati, che la programmazione del territorio deve corrispondere integralmente alle normative giuridiche e non all'arbitrio del singolo.

Esiste una legge ben chiara accettata, creata e gestita dalla amministrazione democristiana di Endine, e la stessa legge non può essere interpretata in due modi diversi o aggirata con acrobatiche evoluzioni proprio da coloro che l'hanno sostenuta.

La gestione monopolistica e discriminativa che la commissione edile, tutta D.C., ha finora sostenuto, deve cessare.

I cittadini di Endine devono sapere, e una volta per tutte, dove possono e dove non possono costruire, altrimenti è inutile parlare di programmazione e rilancio del territorio e dell'agricoltura, quando non si ha nemmeno il coraggio e la volontà di attuare le normative già vigenti.

Se un territorio è agricolo, deve rimanere agricolo, se è zona verde, deve rimanere zona verde e questo a vantaggio di tutta la comunità che si vede ogni giorno di più, depauperata della sua terra, del suo verde, dei suoi diritti e senza possibilità di protesta o di appello.

Continuando così si rischia, come già sta succedendo, di creare gravi precedenti che inducono poi certe categorie di cittadini a credersi padroni della terra, liberi di fare il bello e il cattivo tempo solo perchè legati a certi interessi politici o economici.

E' partendo da tante piccole infrazioni, che poi nascono le Icmesa, le speculazioni del Circeo, i disastri di Trapani, di Napoli, di Roma. La speculazione sul territorio è un germe che se non sia eliminata sul nascere, ingigantisce enormemente distruggendo le energie di migliaia di cittadini, contribuendo a portare sempre di più al disastro la nostra economia nazionale; al contrario una seria programmazione ci potrebbe preservare da arbitri e clientelismo, programmazione che non è voluta proprio perchè arbitri e clientelismo sono le basi su cui poggia gran parte del sistema di Governo non solo nazionale ma anche del Comune di Endine.

STRADA STATALE N° 42

Un dibattito aperto

La storia della nuova Strada Statale 42, inizia parecchi anni fa, quando la popolazione della Valle, stanca del traffico caotico che proveniva da e per la Valle Camonica, chiese alle autorità (Sindaci, ANAS, deputati bergamaschi), l'ampliamento della ormai vecchia sede stradale.

Velate e propagandistiche promesse elettorali, furono però le sole risposte e per decenni la 42 con tutti gli altri problemi della Valle, vennero accantonati, minimizzati dai ben più assillanti temi del caotico boom industriale prima, e dalla crisi economica poi.

Inaspettatamente, con la bilancia dei pagamenti in pauroso deficit, con la benzina ormai alle stelle e che minaccia sempre nuovi aumenti, con il mercato dell'auto in piena crisi, ecco spuntare un grandioso progetto, che anziché migliorare l'odèerna S.S., la ignora completamente e prevede invece la costruzione di una nuova sede stradale lungo il fianco Sud della Val Cavallina.

Una superstrada coi fiocchi: 2 Corsse per il viaggio normale più corsia di emergenza (Totale: 14 metri x 2 sensi di marcia = 28 metri) + da 2 ad addittura 10 metri di spartitraffico (da alberare per ambientare la strada= zucherino per ecologi e naturalisti) e qualche decina di metri di rispetto stradale sui lati; il tutto quindi forma un serpentone di una cinquantina di metri di larghezza che si snoda tranquillamente per la Valle incurante di vincoli idrogeologici e ambientali, incurante dei problemi agricoli e dei piani territoriali della Valle, incurante insomma di chi nella Valle Cavallina ci abita, e preoccupati invece di offrire ai giulivi milanesi (e ai camion Boario e del tondino) una strada veloce che li porti alle loro villette e ai campi da sci del Pora, della Presolana e del Tonale.

Il rospo che però non ingoiamo, come cittadini democratici e come uomini, è l'enorme speculazione valutaria ed elettorale che già si profila in certi gruppi politici (e non solo nella D.C.) dove si sta tentando di accapparrare i meriti e i vantaggi di un simile meraviglioso e dispendioso progetto. Con i soldi di uno Stato che si dice in agonia, che ciede sacrifici ai lavoratori, che butta tranquillamente 3 miliardi al chilometro per costruire una strada, che così concepita, alla popolazione della Valle può solamente portare danni e ulteriore sottosviluppo.

Infatti uno dei ragionamenti di forza di coloro che si accaniscono affinché la strada si faccia ad ogni costo, parte dell'esatta considerazione che la Valle Cavallina è zona depressa, ma poi arriva alla conclusione che (come sempre in Italia) l'unica soluzione per una zona depressa è una sola e una sola: fare l'Autostrada.

A nessuno sorge il dubbio che un'autostrada in Valle Cavallina a null'altro servirebbe che a far allontanare con un risparmio di qualche minuto coloro che le condizioni di abbandono della Valle costringono ad emigrare e che, semmai, il problema dello sviluppo della Valle Cavallina possa attraverso una seria e concreta concezione del territorio e delle sue risorse, e attraverso una corretta programmazione.

A nessuno passa per la mente che la Val Cavallina è sfornita dei più elementari servizi sanitari (ospedali, consultori, ambulatori), di asili nido, di scuole, di centri culturali e sportivi.

Nessuno pensa a rilanciare e qualificare la nostra agricoltura, ad incrementare lo zootecnia, ad iniziare un serio e razionale sfruttamento del territorio incominciando dal lago di Endine, ormai marcio, dai boschi dove imputridiscono tonnellate di legnami che poi compriamo a caro prezzo all'estero, dai pascoli abbandonati ed incolti.

Trenta chilometri di strada = 90 miliardi; pensiamo un po' con novanta miliardi cosa si potrebbe fare in Val Cavallina, quanti nuovi posti di lavoro si potrebbero creare nell'agricoltura e nell'artigianato, quante persone avrebbero la possibilità di guadagnare il pane nella propria terra senza dover emigrare. Ma non sono solo problemi di carattere sociale ed economico che si contrappongono ad una simile opera; anche dati squisitamente tecnici creano dubbi sull'effettiva possibilità di realizzare un simile progetto.

Come risolveranno i tecnici e l'ANAS il problema ghiaccio? Bisogna tenere presente che la strada passa in una zona (Monasterolo, S. Felice, Valmaggiora) dove ben quattro mesi all'anno i terreni sono completamente ghiacciati. Una strada in questa posizione rischia di creare seri problemi e grandi rischi per gli automobilisti e rischia di rimanere chiusa per gran parte dell'inverno o di causare paurosi incidenti.

Un altro problema è costituito dalla fragilità della falda sassosa su cui dovrà passare l'autostrada; vogliamo forse rischiare di finire come in Valtellina dove la Statale 36 su nove chilometri ultimati, ha già fatto undici morti e parecchi feriti per frane e smottamenti in un solo anno?

Proprio a proposito di questa strada farò presente che i tecnici si sono finora preoccupati (ovviamente non senza tornaconto) solo di tranquillizzare che "la strada si può fare", che la Tecnica può "tutto", e che, "quelli che non credono nelle tecnologie avanzate, sono solo degli ignoranti incompetenti. Nel frattempo 6 miliardi calano nelle tasche di vari personaggi (tecnici compresi) e i poveri diavoli ci lasciano la pelle (4 operai sono già morti nello scavo delle gallerie e vari sono rimasti feriti).

Un'altra domanda: si sono preoccupati i nostri Amministratori, la Comunità Montana, la Regione di prevedere attraverso seri studi, in rapporto anche ad altre località dove simili strade si stanno costruendo (sarebbe interessante un sopralluogo alla sopracitata Statale 36 in Valtellina) quali potrebbero essere gli effetti sul turismo e sull'agricoltura di una strada che deturpa l'ambiente e distrugge i principali coltivi e pascoli del fondovalle? Che turismo ci porterebbe una simile strada? Molto probabilmente un turismo di rapina (villetta, residenze per "sciur lu") che daneggerebbe ulteriormente il territorio data l'inefficienza delle strutture della valle a recepire un turismo serio e programmato.

E quale sarebbe l'effetto "rumore" che il traffico provocherebbe su una simile strada ad elevata velocità in una Valle così stretta e densamente abitata?

E le questioni di ordine tecnico, ambientale e paesaggistico (ricordo per inciso Valmaggiora che verrebbe letteralmente spezzata in due) potrebbero anche aumentare se solo i progettisti e i nostri amministratori si fossero preoccupati di illustrarci ciò che intendono fare richiedendo in pubblici dibattiti il parere della popolazione.

Abituati al pressapochismo e all'improvvisazione che ha finora contraddistinto il nostro Paese, non ci meravigliremmo di vedere iniziare i lavori da un momento all'altro senza prima avere un dettagliato studio a disposizione.

Per questo abbiamo voluto contribuire con le considerazioni qui esposte, che devono portare al di là dei facili entusiasmi che la notizia di una strada nuova in sé può dare, a formulare una domanda: "ma una strada così, ci serve realmer